

LE MEDAGLIE D'ORO

- Pallanuoto M.**
- Pallamano M. e F.**
- Pallavolo M.**
- Atletica Maratona M.**
- Ginnastica Ritmica Ind.**
- Lotta 74 kg M; 96 kg M**
- Taekwondo +67 kg F; +80 kg M**
- Pugilato 48 kg; 54 kg; 60 kg; 69 kg; 81 kg; +91 kg**

800 METRI UOMINI

Oro al 23enne russo Yuriy Borzakovskiy Per Wilson Kipketer solo un terzo posto



800 metri nel segno di Yuriy Borzakovskiy. Il 23enne atleta russo ha sorpreso sul traguardo il campionissimo Wilson Kipker, trascinando nella sua scia anche il sudafricano Mbulaeni Mulaudzi. Borzakovskiy si è messo al collo l'oro chiudendo col crono di 1'44"45; 1'44"61 il tempo della medaglia d'argento. Kipketer, l'atleta keniano naturalizzato danese per studiare ingegneria (e per amore), si è guadagnato il bronzo in 1'44"65. Comunque un successo per lui, che era stato sul podio anche a Sydney, vincendo l'argento.

5000 METRI UOMINI

El Guerrouij raddoppia il successo dei 1500 Bekele, re dei 10.000, superato nel finale



Hicham El Guerrouij ha vinto ieri il suo secondo oro olimpico, aggiudicandosi i 5000 in 13'14"39. Dopo esser salito sul trono dei 1500, il marocchino ha avuto ragione anche di Kenenisa Bekele, l'etiopico medaglia d'oro sui 10mila (e primatista mondiale sulla distanza e sui 5000) e del keniano Eliud Kipchoge. La gara è stata decisa all'ultimo giro, corso in 53". Bekele ha lanciato il suo attacco alla penultima curva, El Guerrouij si è fatto vedere nel rettilineo finale e ha vinto con una progressione spaventosa, tagliando il traguardo a braccia alzate.

1500 METRI DONNE

Kelly Holmes ancora una volta davanti a tutte A 34 anni si regala una stupenda doppietta



A trentatré anni Kelly Holmes ha inventato una doppietta storica nel mezzofondo. L'ex judoka britannica, già medaglia d'oro sul doppio giro di pista, ha guadagnato ieri la sua seconda vittoria olimpica, tagliando per prima anche il traguardo dei 1500 metri, in 3'57"90. Medaglia d'argento per la russa Tatyana Tomashova (3'58"12), bronzo per la rumena Maria Cioncan (3'58"39). Una simile impresa era stata realizzata solo dalla sovietica Tatyana Kazankina nel '76, a Montreal, e dalla russa Svetlana Masterkova nel 1996, Olimpiadi di Atlanta.

ATENE 2004

IL CAMPO E TV

- Oggi (Rai2)**
- 07,05 - Rubrica Buongiorno Atene
 - 08,30 - Lotta Libera Semifinali
 - 09,45 - Pallanuoto M. Italia - Usa
 - 12,30 - Boxe Finali
 - 13,30 - Volley M. Italia - Brasile
 - 15,30 - Ginnastica Ritmica Finale All-around
 - 17,00 - Atletica Maratona M.
 - 20,00 - Cerimonia di chiusura
 - 23,00 Rubrica Buonanotte Atene

- AZZURRI IN GARA Oggi**
- Pallanuoto M: Italia - Usa
 - Pallavolo M: Italia - Brasile
 - Atletica Stefano Baldini, Daniele Caimmi, Alberico Di Cecco
 - Taekwondo Daniela Castrignano

MEDAGLIERE	Oro	Arg.	Br.
Stati Uniti	34	38	29
Cina	31	17	14
Russia	23	26	34
Australia	17	16	16
Giappone	15	10	11
Germania	14	15	18
Francia	11	8	12
Italia	9	10	11
Gran Bret.	9	8	12
Ucraina	9	4	9
Corea Sud	8	11	9
Ungheria	8	7	3
Romania	8	5	6
Grecia	6	5	4
Cuba	5	6	10
Norvegia	5	0	1
Olanda	4	9	9
Svezia	4	1	2
Spagna	3	11	5
Canada	3	6	3
Brasile	3	3	2
Polonia	3	2	5
Turchia	3	2	3
Nuova Zelanda	3	2	0
Thailandia	3	0	4
Bielorussia	2	4	8
Austria	2	4	1
Etiopia	2	3	2
Slovacchia	2	2	2
Taipei	2	2	1
Georgia	2	2	0
Bulgaria	2	1	9
Jamaica	2	1	2
Iran	2	1	1
Marocco	2	1	0
Argentina	2	0	4
Uzbekistan	2	0	2
Cile	2	0	1
Kenya	1	4	2
Rep. Ceca	1	3	4
Sud Africa	1	3	2
Lituania	1	2	0
Svizzera	1	1	3
Indonesia	1	1	2
Zimbabwe	1	1	1
Danimarca	1	0	6
Azerbaïjan	1	0	4
Egitto	1	0	3
Belgio	1	0	2

lo sport

Un canestro d'argento e rimpianti

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Italiani d'Argentina contro azzurri, c'è un derby latino in cima alla scala dei sogni olimpici. Qualcuno nella storia ci doveva pure finire, l'oro del basket va ai fratelli sudamericani (69-84). Sui titoli di coda di una partita che non ha mai avuto un dubbio, c'è musica della pampa e asciugamani che sventolano, balli su una gamba sola e lacrime degli sconfitti. Ginobili abbraccia Pozzeco che piange come un vitello, un tango travolgente e uno triste sullo stesso spartito. Delfino abbraccia Basile. La finale del basket, alle olimpiadi, è l'ennesima partita tra gente che si è incontrata mille volte. Sei giocatori di Ruben Pablo Montano, baffetti curati e faccia da fotoromanzo, hanno un cognome italiano. Ci battono i talenti che abbiamo scovato, cresciuti e svezziati. Ci tolgono il sapore di zucchero, lasciando un retrogusto acido, i giocatori che sono cresciuti nel mito del campionato italiano e dei suoi campioni, oltre che dei suoi dollari. Hugo Sconochini è stato il primo, una vita fa, pescata da Reggio Calabria nella provincia di Canada de Gomez. Dietro al Condor che non vuole ripiegare le ali, tutti gli altri. Sullo Stretto hanno trovato la loro America Montecchia, Delfino e Ginobili: gli ultimi due sono nella Nba, passando dallo Stivale. Scolà, Nocioni e Oberto (ieri infortunato) sono diventati re del campionato spagnolo. Tutti quanti oltre il "charco", la pozzanghera che sarebbe l'oceano, un modo come un altro per esorcizzare la paura del futuro e una vita migliore da inventarsi.

Dal "charco" alla medaglia d'oro di Atene, come i loro antena-



Mani nei capelli per Gianmarco Pozzeco. A sinistra la grinta di Recalcati

ti che sono partiti coi bastimenti dalla povera Italia di non troppo tempo fa. La finale della storia è una spremuta di storia, il basket ci entra come prete e regge l'impalcatura. L'Italia va in campo pensandola a Mosca, quando gli azzurri avevano preso l'unico ciondolo della loro storia. Quell'argento di 24 anni appartiene ad un'altra epoca, ma ritorna tutto come in una lavatrice che monda il tempo e gli toglie i detriti. In campo adesso c'è Luca Garri che è del 1982, non era nemmeno nato quando Dino Meneghin e gli altri mattacchioni di Sandro Gamba spezzavano i russi a casa loro. Ma a bordo campo c'è ancora lui, il Monumento nazionale che ora fa il team manager e la

chioccia. «Abbiamo vinto l'argento, non abbiamo perso l'oro». Charlie Recalcati usa l'ultimo filo di voce e le ultime gocce di meraviglia per consegnare all'albo d'oro la sua fatica. E mentre sul podio i suoi operai salgono sopra ai signori della Nba, chi l'avrebbe detto, avvisa ancora i naviganti. «L'avevo detto in Svezia e lo ripeto qui: questo risultato non vede coprire i problemi del movimento. Questo gruppo di giocatori ha lavorato benissimo, ma la nazionale del futuro è tutta da costruire». Finisce col caramello cerimoniale del Cio la favola di dodici soldati costretti ad essere sempre migliori di se stessi. «L'Argentina è migliore di noi non solo sulla

carta, ma anche oggi abbiamo fatto il 110% di noi stessi come siamo abituati. Dobbiamo essere orgogliosi di quello che abbiamo fatto, ma va anche detto che nello sport ogni tanto vince il migliore». Finisce la benzina l'Italia che ha fatto molta più strada delle sette partite giocate fino all'ultimo atto (5-2 il bilancio fino a ieri sera). Il suo viaggio verso la finale era cominciato al nord, a Stoccolma, col bronzo agli Europei che doveva essere solo un pass per la festa degli altri. Ai Giochi invece Azzurra ha ballato da sola e anche molto bene, non solo perché ha preso il ciondolo preteso da Gianni Petrucci. I matti siete voi, come nella canzone di De Gregori: ieri il presidente del Coni

si è preso la sua rivincita sugli scettici, cioè tutto il mondo. L'incontro invece non ha avuto bisogno di quaranta minuti per consumarsi. Si è capito subito che la Lituania è stata la tassa fatale al budget di energie e concentrazione degli azzurri. L'Argentina ha cominciato l'incontro avanti (2-7 al 5') e finisce come in una corrida, ritmando gli ultimi possessi di palla. Recalcati ha provato tutto quello che è possibile, ma le due squadre corrono su due binari paralleli e distanti. Dietro a Scolà (25 punti) c'è la sagoma immensa di Ginobili (16) che è il pendolo delle cose: quando entra la sua squadra accelera, quando esce rallenta. Ma si tiene sempre

ad una distanza di sicurezza. L'Italia è un pugile che si regge sulle gambe senza vedere l'avversario, quindi senza capire da dove arrivano i colpi. A forza di rincorrere si trova appaiata (51-51 al 25'), ma il tiro da tre di Soragna è un'illusione. Recalcati dice da sempre che questo è un gruppo vero, che non c'è retorica ma necessità nel chiedere a tutti - a turno - di essere mattatori. L'Argentina che in un giorno solo ha vinto due ori, e forse sono semi sparsi per imparare a vincere senza Maradona, ha un istrione che sa a memoria tutti i copioni, Emanuel David Ginobili. L'Italia ieri sera aveva Rodolfo Rombaldoni, 10 punti all'inizio del secondo tempo, una Penelope che cercava di tessere insieme a Soragna l'improbabile rimonta. Una vita in serie B a Verona, poi nei corridoi del basket che conta: la guardia che da lontano assomiglia ad Angelo Branduardi è una metafora degli azzurri che sostituiscono al pedigree gli attributi, e fino a ieri era bastato.

L'ultima fiammella si spegne quando Montecchia, considerato bollito dal mercato italiano, respinge a -5 gli azzurri che erano arrivati ad un canestro dagli argentini (59-61) grazie all'unica fiammata di Bulleri: due canestri all'inizio dell'ultimo quarto e poi più niente. Un fallo antisportivo fischiato un attimo dopo a Basile è la pietra tombale su un traguardo impensabile fino a venti giorni fa (da 59-64 a 59-67). «In dieci giorni non sono cambiate le cose, noi abbiamo certe qualità e certi limiti e loro altri. Loro hanno caratteristiche che noi soffriamo, siamo due squadre diverse, ma abbiamo comunque giocato contro di loro a viso aperto». Recalcati appoggia un altro tassello sul mosaico, poi passa a rincorrere uno per uno i suoi giocatori. Non ci si fermerebbe mai di fronte alla meraviglia, ma l'Argentina ne ha avuta molto più di tutti. Ha stroncato un'altra volta gli americani dopo i mondiali ad Indianapolis, costringendoli probabilmente a rivedere per sempre le loro convinzioni esistenziali sul basket e sul mondo. In una nicchia ci si è infilata l'Italia che con un vivaio ridotto all'osso, e un buco nero di un paio di generazioni nella produzione di talenti, è venuta a prendersi una patacca argentata nell'olimpiade globale. Dalla Nba ad Atene e ritorno, triste, solitario e final.

IL PERSONAGGIO Fedele a Cantù da giocatore, poi coach emigrante: Bergamo, Reggio Calabria, Varese e Siena. Storia di un uomo capace di ripartire dal basso

La strana storia di Charlie Recalcati: dalla B all'oro sfiorato

DALL'INVIATO

ATENE Milano era una metafora dell'Italia distrutta dalla guerra, quando Carlo Recalcati c'è nato l'11 settembre del 1945. E cioè un cantiere dove rimbocarsi le maniche e ricostruire tutto. Con pazienza, col sorriso sulle labbra e con l'uomo al centro di tutto, un cattolico pragmatico nella vita e in palestra. Il karma del suo successo, campione sul parquet e vincente in panchina, è scritto contro luce in un profilo lungo il quadruplo di quelli dei suoi azzurri e di tutti i giocatori che ha allenato: qualcosa vorrà pur dire. Predestinato per i legni del basket, nato di fronte ad un cortile di cemento dove gli americani hanno insegnato la pallacanestro, dopo aver distribuito cioccolata e sigarette.

E dove è nata la pianta dei cesti milanesi. Ragioniere che si è iscritto alla Bocconi senza mai finirla. Sposato dal 1969 con Giovanna, una delle più scalmanate a bordo campo prima quando era in canottiera, e ancora di più adesso che ci va in giacca e cravatta. Due figlie, Gaia e Sara. Un lavoro nelle assicurazioni che è sempre stata la sua coperta di Linus: «Male che vada torno a fare l'agente». Detto e fatto, a metà esatta del suo cammino da santone, quando la carriera non ingranava e nel giro non andava di moda. Anche nello sport conta molto, se ti manda Picone. E anche sceso in serie B, in quel periodo: per prendere la rincorsa meglio, spiega a chi gli chiedeva con meraviglia il perché di un declassamento volontario. Ha le sue idee e non piace a tutti, anche perché è uno degli ultimi a distillare la vita e

le persone goccia a goccia, non a berla d'un fiato: coi tempi che corrono è un handicap. Ma è anche uno dei pochissimi ad aver chiuso il cerchio tra basket giocato e insegnato, perché vinceva da guardia col tiro "mortifero", dicevano allora, e vince ora che deve governare guardie moderne come Basile. Ed è l'unico ad aver impugnatolo e retto una sola bandiera per tutta la carriera da giocatore, quella di Cantù, dove ha cominciato nel 1962 e finito nel 1981. Nel curriculum si legge: 434 punti, 6396 punti, 2 scudetti, 3 coppe Korac, e una Intercontinentale. Poi due bronzi europei e due olimpiadi in nazionale. Senza tirare il fiato, senza alzare la testa, facendo qualche tentativo con le pratiche dei sinistri e dei furbi, si è buttato poi sulla panchina. Lo zero è uguale per tutti, dovendo iniziare una carriera. Ma lui ha

scelto spesso piazze figlie di un Dio minore. Bergamo portata dalla B all'A1. Cantù che nel frattempo avevo perso lo smalto della sua nobiltà, e che è diventata la sua casa e dove ha aperto un ristorante di recente. Soprattutto Reggio Calabria, per cinque anni (fino al 1995), cattedrale nel deserto del Sud come l'Ignis Sud negli anni '60 e la Juve Caserta dello scudetto. Grida ancora vendetta alla semifinale scudetto del '93, quella partita persa contro Treviso per un'infraditezza inventata: dissero che forse i tempi non erano ancora maturi per la Viola in finale tricolore, il Mezzogiorno è rimasto ancora una volta a guardare. Charlie Recalcati non ha sfruttato l'onda ed è ripartito dal sottoscala, la B con l'Ambrosiana e poi ancora Bergamo, due mezzi flop di cui ha sempre rivendicato la paternità: di solito la gente tende a

buttare la polvere sotto al tappeto. Poi la storia recente. Lo scudetto a Varese per una stella che non arrivava mai ('99). Quello a Bologna dove ha sfatato addirittura una legge della fisica, la Fortitudo eterna seconda e campione nel 2000. Due progetti lasciati a metà, e non per colpa sua. Il titolo del giugno scorso a Siena per mettere il coperchio ad un progetto, con final four di Eurolega a corredo. Negli ultimi tre mesi dal tricolore alla medaglia d'argento. E da medaglia a medaglia, a ritroso di dodici mesi, per quel bronzo di Stoccolma che pareva oro piovuto dal cielo. Cinque anni, dalle Prealpi lombarde ad Atene 2004, vincendo tutto. Dai Roosters matti agli operai di Azzurra, dove si è portato il capo di quei matti, Pozzeco. Strana la vita, ma questa è la vita di Charlie Recalcati.